

L'Italia dell'Ict non cresce più. E Assinform punge il Governo

Il settore Ict chiude il 2012 in rosso: l'informatica registra vendite in calo del 4%, le telecomunicazioni del 3,5%. Ma senza interventi mirati, l'inversione di tendenza si profila praticamente impossibile.

Il comparto dell'Information and Communications Technology italiano è in crisi. Lo stato di difficoltà che interessa il Paese colpisce in modo evidente anche i mercati dell'informatica e delle telecomunicazioni, che nel 2012 segnano rispettivamente una flessione del 4% e 3,5% (per un giro d'affari di 16,9 e 39,8 miliardi di euro) rispetto all'anno precedente.

I dati del rapporto **Assinform** 2013 oscurano quindi l'orizzonte delle aziende e dei 390mila addetti che operano in questo comparto, ed evidenziano un ulteriore scenario di preoccupazione: il bilancio in rosso del cosiddetto "digital market", che comprende oltre alle tradizionali componenti Ict anche i prodotti consumer e i contenuti e i servizi online. Un macrosettore che vale oltre 68 miliardi di euro (cifra che rappresenta il 4,9 % del Pil nazionale) ma che registra una frenata dell'1,8% e non presenta segnali di inversione di tendenza nel breve termine. A meno che non intervengano, questo l'esplicito monito lanciato dal Presidente di **Assinform**, **Paolo Angelucci**, misure correttive a livello governativo.

Il punto focale della questione è il seguente: se i prossimi mesi vedessero un cambiamento strutturale del quadro di riferimento, e quindi attuazione dell'Agenda Digitale, accelerazione dei pagamenti della Pubblica Amministrazione, credito d'imposta per le imprese, incentivi per la ricerca e per chi innova, il tasso di decrescita del global digital market si fermerebbe a fine 2013 all'1,5%. Se le azioni di cui sopra rimarranno al palo, la frenata della spesa in tecnologie sarà ancora più consistente, e più precisamente del 5,8% per quanto riguarda



Paolo Angelucci
Presidente di Assinform

il segmento It e del 3,6% relativamente all'universo digitale nel suo complesso. Uno scenario, in poche parole, poco confortante al cospetto di una corsa alla rivoluzione digitale non più prorogabile da parte del tessuto imprenditoriale italiano.

Angelucci parla, non a caso, di un contesto nazionale "ancora poco sensibile all'innovazione e in cui per un'impresa ogni nuovo investimento rappresenta un vero e proprio azzardo", un contesto che impone di "creare le condizioni affinché per le imprese e le Pubbliche Amministrazioni sia possibile sfruttare le enormi potenzialità che le nuove tecnologie offrono". Il messaggio spedito al nuovo esecutivo è chiaro.

Gianni Rusconi